

I TEATRI
FONDAZIONE
REGGIO EMILIA

CONCERTI 25/26



CAMERATA SALZBURG
GIOVANNI GUZZO
ALESSANDRO TAVERNA

Martedì 18 novembre 2025 ore 20.30
Teatro Municipale Valli

Wolfgang Amadeus Mozart
Ouverture da Le Nozze di Figaro

Presto

[5' *circa*]

Wolfgang Amadeus Mozart
Concerto per pianoforte n. 27 in si bemolle maggiore K 595

Allegro

Larghetto

Allegro

[35' *circa*]

intervallo

Felix Mendelssohn
Sinfonia n. 1 in do minore per orchestra, op.11

Allegro di molto

Andante

Menuetto. Allegro molto

Allegro con fuoco

[35' *circa*]

CAMERATA Salzburg
Giovanni Guzzo violino e direzione musicale
Alessandro Taverna pianoforte

Crepuscolo e alba di due geni precoci

di Guido Giannuzzi

La prima rappresentazione della commedia *Le Mariage de Figaro ou la folle journée* di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais si tenne il 27 aprile 1784 alla Comédie Française di Parigi, e fu salutata da un successo senza precedenti, tanto da essere replicata addirittura per sessantotto serate. Ad alimentare la curiosità del pubblico fu, molto probabilmente, anche l'iniziale censura da parte di Luigi XVI che, dopo aver letto il manoscritto, l'aveva definito “détestable”, per il suo carattere politicamente rivoluzionario, promettendo che sarebbe arrivato in teatro. Ma l'abile Beaumarchais, dopo una complessa battaglia condotta con astuzia, ottenne dal re il permesso per uno spettacolo privato nel castello di Gennevilliers il 27 settembre 1783 e incassò il *placet* reale per quella pubblica, che suscitò appunto tanto scalpore. Se in Francia *Le Mariage de Figaro* riuscì ad andare in scena, diverso fu il suo destino altrove: nell'Austria degli Asburgo, per esempio, ne fu proibita la rappresentazione “senza se e senza ma” dall'imperatore Giuseppe II, che immaginava di trovare nel testo elementi tali da attizzare l'odio sociale.

La prima opera della trilogia firmata da Lorenzo Da Ponte e Wolfgang Amadeus Mozart non nacque, dunque, sotto i migliori auspici, come lo stesso librettista ricordò nella sua autobiografia: “Conversando un giorno con lui [Mozart] su questa

materia, mi chiese se potrei facilmente ridurre a dramma la commedia di Beaumarchais, intitolata *Le nozze di Figaro*. Mi piacque assai la proposizione e gliela promisi. Ma v'era una difficoltà grandissima da superare. Vietato aveva pochi dì prima l'imperadore alla compagnia del teatro tedesco di rappresentare quella commedia, che scritta era, diceva egli, troppo liberamente per un costumato uditorio: or come proporgliela per un dramma? Il baron Vetzlar offriva con bella generosità di darmi un prezzo assai ragionevole per le parole, e far poi rappresentare quell'opera a Londra od in Francia, se non si poteva a Vienna; ma io rifiutai le sue offerte e proposi di scriver le parole e la musica secretamente, e d'aspettar un'opportunità favorevole da esibirla a' direttori teatrali o all'imperadore, del che coraggiosamente osai incaricarmi". In realtà il racconto di Da Ponte (come molti di quelli riportati nelle sue *Memorie...*) non è del tutto attendibile, e pare assodato che Giuseppe II, desideroso di apparire un sovrano illuminato, abbia preso parte attiva alla realizzazione dell'opera, che ebbe la sua "prima" al Burgtheater di Vienna nel maggio del 1786, a patto che da essa fossero eliminate le scene più rivoluzionarie.

L'ouverture delle *Nozze di Figaro* è un brano autonomo, nel senso che non cita temi dell'opera vera e propria né il suo finale si insinua nelle battute iniziali dell'opera, entrambe caratteristiche di altre ouverture mozartiane, come quelle del *Ratto dal Serraglio*, del *Così fan tutte* o del *Flauto magico*. L'ouverture delle *Nozze*, tuttavia, offre un delizioso assaggio dell'atmosfera dell'opera, agile, spiritosa, a partire dal frenetico sussurrare iniziale, che si sviluppa rapidamente in un breve tema, fino al "tutti" che dà vita a una successione di figurazioni freneticamente allegre, in meno di cinque minuti. Originariamente



Mozart

Mi rammarico solo che prima della sua morte non sia riuscito a convincere gli inglesi, che camminano nelle tenebre a questo riguardo, della sua grandezza – un argomento su cui ho predicato loro ogni singolo giorno.

Haydn

Ogni brano di Figaro è un miracolo. È totalmente al di là della mia comprensione come qualcuno possa creare qualcosa di così perfetto.

Brahms

Segue quasi immediatamente a Bach il miracolo Mozart, con la perfezione assoluta della melodia della voce umana; vorrei parlare di idea platonica, di archetipi non riconoscibili con gli occhi, non afferrabili con la ragione, intuibili nella loro essenza divina solo dal sentimento, tramite l'orecchio che li inspira. La melodia mozartiana – svincolata da ogni forma terrena – è la cosa in sé, si libra, come l'Eros di Platone, tra cielo e terra, tra mortali e immortali – affrancata dalla volontà...

Richard Strauss

Mozart aveva pensato a una sezione centrale lenta incentrata su di un malinconico assolo dell'oboè ma, saggiamente, decise di eliminare il contrasto e mantenne per tutta la durata dell'ouverture il caratteristico tono vorticoso.

Nel gennaio 1791, Mozart completò il Concerto per pianoforte in si bemolle maggiore K595, non immaginando che sarebbe stato l'ultimo della serie di ventisette scritti per questo strumento, e tantomeno che quello sarebbe stato l'ultimo anno della sua vita. Infatti, se il 1790, che era stato per Mozart l'anno nero degli insuccessi, delle incertezze, perfino dei turbamenti spirituali più funerei, il nuovo anno si apriva sereno, nelle circostanze creative come in quelle economiche, grazie alle commissioni delle opere *Il Flauto magico* e *La clemenza di Tito*, e per una vera inflazione di danze orchestrali e pezzi per organo meccanico, le une e gli altri superficiali ma assai redditizi.

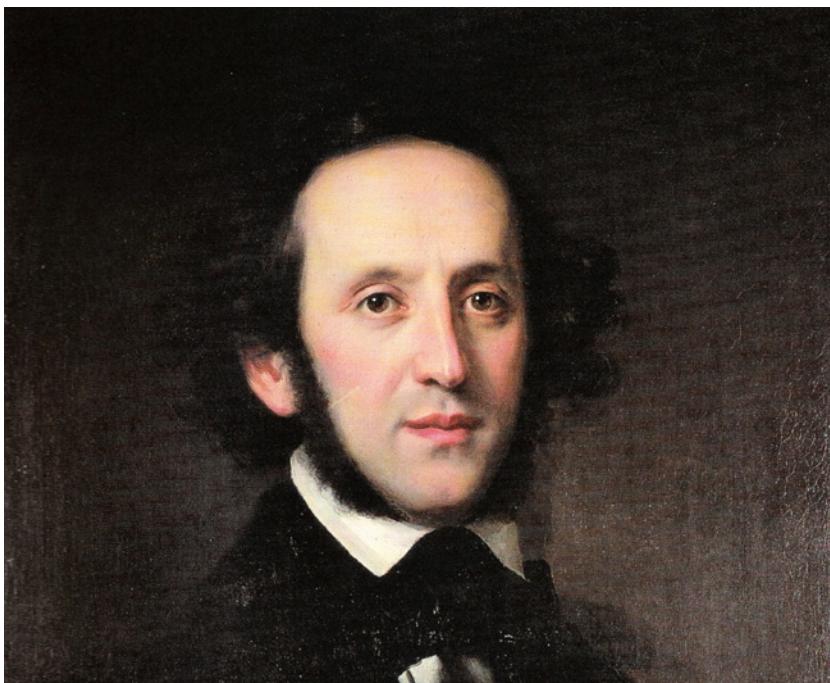
Il 4 marzo Mozart eseguì come solista un'anteprima del suo Concerto K595 in una serata privata organizzata da Joseph Beer, uno dei primi virtuosi del clarinetto di fama internazionale. Mozart aveva probabilmente iniziato a comporre il suo ultimo lavoro per pianoforte solista nel corso del 1788, completando i primi due movimenti e schizzando una trentina di misure del finale, prima di dedicarsi ad altri progetti. Tre anni dopo, in preparazione alla serata dedicata a Beer, strumentò i primi due movimenti e completò il terzo. Pertanto, la parte principale di quest'opera risale al 1788 e non al 1791: appaiono fuorvianti, perciò, i commenti su questo Concerto alla luce della tragica biografia di Mozart, che vedono in esso "la qualità di un addio trasfigurato e la controparte musicale della confessione che egli

fece nelle sue lettere, secondo cui la vita aveva perso ogni attrattiva per lui”, o che osservano “quanto è diverso il K595 dai concerti pieni di vigore del precedente periodo viennese, con la loro infinita promessa di cose a venire”. In verità, l’equilibrio formale e la bellezza melodica dell’opera non danno alcuna indicazione musicale reale del destino imminente del compositore mentre, come osservò acutamente il musicologo Sergio Martinotti, “uno dei luoghi comuni della letteratura dedicata a un qualsiasi grande artista è quello, irresistibile, di conciliare nell’ultimo suo anno di vita il vertice più alto della produzione col presagio tormentoso della morte imminente”. Mozart chiude così la porta sulla sua incomparabile letteratura concertistica per pianoforte senza eroismi, senza autocommisurazione, e la morbidezza nel tono generale di questo Concerto trasmette un senso di compostezza e matura serenità: nel lirismo fluttuante del primo movimento, nelle rivelazioni sommesse del secondo movimento e nella fresca giovialità del finale. In tutta l’opera le melodie sono dirette, i passaggi limpidi e relativamente poco impegnativi, in netto contrasto con lo sfarzo, la brillantezza e la levigata superficialità del precedente Concerto per pianoforte in re maggiore K537, detto *Concerto dell’incoronazione*.

La casa dei Mendelssohn a Berlino fu luogo esemplare dell’alta borghesia di inizio Ottocento: vi si respirava un’aria da elevato ambiente artistico e culturale, frutto della frequentazione di personalità come Hegel, Humboldt, Schleiermacher e anche di Carl Friedrich Zelter – direttore della Sing-Akademie berlinese – col quale Felix, il rampollo della famiglia Mendelssohn, nato nel 1809, iniziò lo studio della musica, che si sommò a una

vivace formazione fatta dello studio di pittura, greco e filosofia, abbondante frequentazione di spettacoli lirici e concerti, oltre alla pratica del nuoto e dell'equitazione. Fu sempre Zelter a presentare nel novembre del 1821 il talentoso adolescente a Johann Wolfgang Goethe ("il sole di Weimar", come lo definì lo stesso Mendelssohn), al cospetto del quale il giovane musicista si esibì al pianoforte, impressionando il grande poeta, che gli fece dono di una copia con dedica del suo *Faust*. Quando Zelter gli chiese un'opinione sul suo pupillo, Goethe ricordò di quando Mozart si esibì a Francoforte all'età di sette anni, commentando: "A quel tempo avevo solo dodici anni e, come tutti gli altri, ero completamente stupefatto dalla sua straordinaria esecuzione; ma ciò che il tuo allievo è già in grado di realizzare ha lo stesso rapporto con il Mozart di allora che la conversazione colta di un adulto ha con il balbettio di un bambino".

Fu per i concerti organizzati ogni domenica nella casa paterna, che tra il 1821 e il 1823 Felix Mendelssohn, nemmeno quindicenne, scrisse ben dodici sinfonie per orchestra d'archi. Perciò si può ben dire che quella in do minore, catalogata come Prima Sinfonia, non costituì il debutto sinfonico del compositore, bensì il suo tredicesimo tentativo in questo genere. Alla prima assoluta, il Primo febbraio 1827 al Gewandhaus di Lipsia, la Sinfonia ebbe grandissimo successo, replicato in maniera ancor più clamorosa due anni dopo, in occasione della ripresa all'Argyll Rooms di Londra. Mendelssohn stesso, che l'aveva diretta, ne diede così notizia ai genitori: "volevano che ripetessi l'Adagio, ma per non tediare l'uditore ho proseguito; quando ho finito lo Scherzo non c'è stato verso, sono stato costretto subito a replicarlo, e al Finale ho dovuto staccarmi a forza dal podio, non volevano lasciarmi andar via!". Nel 1834, sette anni



Mendelssohn

Ritengo assolutamente necessario includere nel programma il nome di Sebastian Bach, anche solo per un breve brano; poiché è certamente giunto il momento che in questi festival, sui quali il nome di Händel ha riversato tanto lustro, non venga più dimenticato un altro maestro immortale, che in nessun punto è inferiore a nessun altro maestro e in molti punti superiore a tutti. Gli stessi scrupoli che esistono in opposizione a ciò, devono essere esistiti anche negli anni passati riguardo alle opere di Händel, e siete tutti grati a coloro che, ignorando questi ostacoli, vi hanno rivelato tali tesori di sublimità ed elevazione.

Mendelssohn

Dunque, si dice che io sia un santo! Se questo intende trasmettere quello che io comprendo essere il significato della parola, e ciò che le vostre espressioni mi portano a pensare che anche voi intendiate con essa, allora posso solo dire che, ahimè!, non lo sono, sebbene ogni giorno della mia vita mi sforzi con maggiore serietà, secondo le mie capacità, di assomigliare sempre di più a questo personaggio.

Mendelssohn

dopo la prima esecuzione – e dopo aver composto partiture ben più articolate –, Mendelssohn la ritenne degna di essere stampata, facendola così pubblicare come Prima Sinfonia op. 11. In essa sono evidenti le influenze del Classicismo viennese, che tuttavia il giovane compositore dimostrò di sapere conciliare con alcuni elementi di scrittura già spiccatamente personali, a partire dal primo tema del movimento iniziale (Allegro di molto), pieno di impeto e dalla forte componente ritmica, al quale Mendelssohn contrappose un secondo tema decisamente più lirico. Anche il secondo movimento (Andante) si connota per quel carattere cantilenante già perfettamente mendelssohniano, alternando nella cantabilità archi e fiati, mentre un clima più spiccatamente mozartiano permea il Minuetto, il cui originalissimo Trio però, strutturato come un corale dei legni, crea un'oasi di sospensione quasi religiosa. Infine, una pagina concitata, ricca di ardore giovanile, e nella quale già si afferma il grande virtuosismo tecnico di Mendelssohn, è costituita dall'ultimo movimento (Allegro con fuoco), che stupisce per l'originalissimo secondo tema esposto dagli archi in pizzicato. La sezione di sviluppo del movimento introduce una fuga vigorosa e trionfante, in cui il giovane compositore sembra compiacersi della propria abilità, rendendo omaggio all'esempio dell'autore che proprio Mendelssohn contribuì a fare riscoprire con un memorabile concerto alla Sing-Akademie di Berlino l'11 marzo 1829, quando diresse e mise in scena tutta la *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach, facendo uscire il suo autore dal circolo esoterico di pochi cultori, per renderlo il padre nel quale la civiltà musicale tedesca poté riconoscere le proprie origini.



GIOVANNI GUZZO

Giovanni Guzzo è primo violino della CAMERATA Salzburg dal 2021. Musicista versatile, nato in Venezuela da genitori italo-venezuelani, è apprezzato nel panorama musicale internazionale come solista, musicista da camera, primo violino e direttore d'orchestra.

Ha suonato come solista con la Royal Philharmonic Orchestra, come musicista da camera con Joshua Bell, Martha Argerich, Martin Fröst, Miklós Perényi, Daniel Hope, Stephen Hough, Mats Lidström e Gerhard Schulz, nonché con il Maggini Quartet e il Takács Quartet, e come primo violino e direttore musicale con orchestre di primo piano. Guzzo si è esibito in prestigiose sale come la Wigmore Hall di Londra, il Lincoln Centre di New York, ai BBC Proms di Londra, al Festival di Salisburgo e al Festival di Verbier, sotto la direzione di direttori d'orchestra come Sir Simon Rattle, Iván Fischer, Semyon Bychkov, Marin Alsop, Herbert Blomstedt, Reinhart Goebel e Juanjo Mena.

La sua registrazione delle sonate complete per violino solo di Ysaye è stata premiata con cinque stelle dalle riviste specializzate "The Strad" e "BBC Music Magazine" e, secondo il quotidiano "The Guardian", merita "un'attenzione particolare" tra tutte le registrazioni di questo famoso ciclo violinistico.

Giovanni Guzzo ha iniziato la sua

formazione musicale all'età di cinque anni con il pianoforte, aggiungendo il violino all'età di sei anni. A 12 anni, Guzzo è stato il più giovane vincitore del concorso nazionale di violino "Juan Bautista Plaza" in Venezuela. Sostenuto dal virtuoso francese Maurice Hasson, il giovane violinista ha ottenuto una borsa di studio alla Royal Academy of Music di Londra, dove ha concluso gli studi con il massimo dei voti. Dal 2022 Giovanni Guzzo è professore di violino concertistico all'Università delle Arti di Graz.

Giovanni Guzzo suona un violino di Gennaro Gagliano del 1759. Ha inoltre suonato il famoso Stradivari "Viotti ex-Bruce" in occasione di un concerto per la famiglia reale inglese.

ALESSANDRO TAVERNA

Alessandro Taverna possiede una creatività musicale capace di “far sorgere un sentimento di meraviglia come una visita alla sua nativa Venezia”.

Alessandro Taverna si è affermato a livello internazionale al Concorso Pianistico di Leeds nel 2009. Da allora la sua carriera lo ha portato ad esibirsi in tutto il mondo nelle più importanti sale e stagioni musicali.

Si è esibito come solista con prestigiose orchestre, collaborando con direttori del calibro di Lorin Maazel, Riccardo Chailly, Fabio Luisi, Myung-Whun Chung, Daniel Harding, Michele Mariotti, Daniele Rustioni, Thierry Fischer, Carlo Boccadoro, Pier Carlo Orizio, Reinhard Goebel, Claus Peter Flor, Roland Böer e Joshua Weilerstein.

Sono numerose le sue prestigiose affermazioni in concorsi pianistici internazionali tra i quali il Piano-e-Competition (Stati Uniti), i concorsi di Londra, Leeds, Hamamatsu (Giappone), il Concorso Busoni di Bolzano, il Premio Venezia, il Premio Scriabin di Grosseto e il Premio “Arturo Benedetti Michelangeli”.

Veneziano di nascita, Alessandro Taverna si è formato presso la Fondazione Musicale Santa Cecilia di Portogruaro, diplodandosi sotto la guida di Laura Candiago Ferrari col massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Si è poi

perfezionato con Piero Rattalino. Ha completato la sua formazione artistica all’Accademia Pianistica di Imola con Franco Scala, Leonid Margarius, Boris Petrushansky e Louis Lortie. Ha conseguito il diploma *cum laude* all’Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma con Sergio Perticaroli e ha continuato il perfezionamento alla Lake Como Piano Academy e alla Hochschule für Musik, Theater und Medien di Hanover con Arie Vardi.

Ha ricevuto da Giorgio Napolitano, presso il Quirinale, il Premio Presidente della Repubblica 2012, attribuitogli per meriti artistici e per la sua carriera internazionale.

Ha registrato per BBC Radio 3, Rai Radio 3, la Radiotelevisione Slovena e RSI Radiotelevisione Svizzera. Dopo il successo di critica del suo album dedicato a Nikolay Medtner, Alessandro Taverna ha inciso di recente un nuovo disco per l’etichetta inglese SOMM dedicato a Debussy e Ravel.

Insegna pianoforte all’Accademia Pianistica di Imola “Incontri col Maestro”, al Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova ed è titolare della cattedra di perfezionamento pianistico presso la Fondazione Santa Cecilia di Portogruaro.



CAMERATA SALZBURG

La CAMERATA Salzburg è, da più di 70 anni, una delle più prestigiose orchestre da camera del mondo.

CAMERATA Salzburg ha plasmato la città con la propria serie di concerti e come ensemble regolare al Festival di Salisburgo e alla Mozartwoche. In qualità di ambasciatore culturale, è anche ospite abituale nelle principali sale da concerto internazionali come la Konzerthaus di Vienna, la Philharmonie de Paris, l'Elbphilharmonie di Amburgo, il Concertgebouw di Amsterdam e la Shanghai Concert Hall. Musicisti provenienti da più di venti nazioni compongono il suono dell'orchestra, che è particolarmente rappresentativo della musica classica viennese e in particolare della musica di Wolfgang Amadeus Mozart, del quale Salisburgo è stata città natale. L'orchestra riscopre anche le opere del periodo romantico sotto forma di nuove trasparenze orchestrali da camera e spazia dal repertorio barocco all'era moderna.

Nel 1952 il direttore d'orchestra e musicologo viennese Bernhard Paumgartner, attivo a Salisburgo, fondò la CAMERATA Academica come ensemble di insegnanti e studenti del Mozarteum, con la visione di creare un suono ideale attraverso la responsabilità personale di ogni singolo musicista, nel senso più alto del concetto di comunità. In principio la CAMERATA,

sotto la direzione di Paumgartner, noto specialista di Mozart, si dedicò principalmente all'opera del compositore salisburghese. Tour e registrazioni degni di nota, come l'integrale dei Concerti per pianoforte di Mozart con Géza Anda come solista negli anni Sessanta e con Sir András Schiff negli anni Ottanta, hanno assicurato all'orchestra un posto di rilievo sul mercato musicale internazionale.

Sándor Végh ha avuto la massima influenza sullo sviluppo della CAMERATA Salzburg come direttore principale dal 1978 al 1997. Con lui sul podio, il repertorio operistico di Mozart, ma anche di Haydn, Beethoven e Schubert, è diventato sempre più importante. Il suo 'credo', che consisteva nell'affrontare ogni brano come se fosse musica da camera suonata da un quartetto d'archi (una continuazione dell'idea di Paumgartner) caratterizza ancora oggi il suono e lo stile esecutivo della CAMERATA Salzburg. Gli inviti al Festival di Salisburgo per repertori operistici hanno permesso all'orchestra di crescere ulteriormente. A Sándor Végh si sono poi succeduti Sir Roger Norrington, Leonidas Kavakos e Louis Langrée.

Nel 2016 l'orchestra ha deciso di prendere in mano la direzione, come logica conseguenza della sua tradizione orchestrale da camera. Sotto la direzione artistica dei 'primi inter pares', la CAMERATA Salzburg si è esibi-

ta da allora sotto la propria direzione e con un'impronta democratica, con i primi violini Gregory Ahss e Giovanni Guzzo e, a seconda del repertorio, in collaborazione con direttori ospiti, tra cui Ivor Bolton, Philippe Herreweghe, François Leleux, Finnegan Downie Dear e Thomas Hengelbrock. La CAMERATA Salzburg mantiene una collaborazione approfondita con i suoi partner artistici, la pianista francese Hélène Grimaud e la violinista olandese Janine Jansen. Nella stagione 2025/26 collaborerà anche con artisti del calibro di Julia Hagen, Julian Prégardien, Hayato Sumino, Alexander Sitkovetsky, François Leleux, Václav Luks, Elisabeth Leonskaja, Maxime Emelyanychev, Rudolf Buchbinder, Kian Soltani e Fazil Say.

Oltre al Salzburg Festspiele e alla Mozartwoche, nella stagione 2025/26 l'orchestra sarà presente in festival internazionali quali Schleswig-Holstein Musik Festival, Festival de Pollença, Festival de Torroella de Montgrí, Festival der Nationen, Som-mets Musicaux de Gstaad e Carinthischen Sommer.

La CAMERATA dedica particolare attenzione alla formazione delle nuove leve e svolge un intenso lavoro di divulgazione musicale con la CAMERATA Young. Progetti inclusivi come *Papageno geht in die Schule* (Papageno va a scuola), i concerti per grandi e piccini e il concerto *FÜR ALLE* (Per tutti –

davvero tutti!) trasmettono il fascino della musica classica a un pubblico di tutte le fasce d'età. Quando possibile, la CAMERATA Salzburg incorpora progetti di educazione musicale anche nei suoi tour.

Le ultime registrazioni con Deutsche Grammophon comprendono brani con Hélène Grimaud (Mozart, Silvestrov, Schumann) sotto la direzione di Giovanni Guzzo e con il violoncellista Kian Soltani (Schumann) sotto la direzione di Gregory Ahss. All'inizio del 2026 uscirà l'ultima produzione discografica con opere per orchestra da camera di Igor Stravinskij per l'etichetta Channel Classics.

Giovanni Guzzo
direzione musicale e violino

violini I

Haruna Shinoyama, Silvia Schweinberger, Alice Dondio,
Keunah Park, Sonja Van Beek

violini II

Izso Bajusz, Neza Klinar, Risa Schuchter, Dagny Wenk-Wolff,
Tobias Aan, Esther Agusti Matabosch

viole

Danka Nikolic, Jutas Jávorka, Ulrike Landsmann, Yue Yu

violoncelli

Mate Tomasz, Francesco Tamburini, Sebestyén Ludmány, Julia Ammerer
contrabbassi

Sepp Radauer, Notburga Pichler

flauti

Jessica Dalsant, Anna Winter

oboi

Rosanna Calvi, Laura Urbina

clarinetti

Wolfgang Klinser, Mirza Halilović

fagotti

Miriam Kofler, Christoph August Hipper

corni

Peter Erdei, Samuele Bertocci

trombe

Raphael Pouget, Julian Ritsch

timpani

Philipp Höller

ITEATRI

FONDAZIONE
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

OLEOWEB
Valves and solutions

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B. E.



CARTA ARANCIONE

Gianna Alfier Pazzaglia, Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Maria Paglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, L.C., Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Annamaria Davoli, Emilia Giulia Di Fava, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Valeria Gasparini, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Daniele Iotti, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Danilo Manini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Beatrice, Filippo, Irene, Matilde, Tommaso,
Grazia Ferretti, Debora Formisano, Franco Francia, Fosco Guidi, S.P., D.S., P.S.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amadio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Cosi, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2025

A cura dell'Area Comunicazione ed Editoria

Citazioni a cura di Giulia Bassi

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Fondatori



Con il sostegno di

